

Ricordo di Arnaldo Marcelliano Zandralli

Autor(en): **Chiara, Piero**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **30 (1961)**

Heft 4: **Omaggio al Prof. Dott. h.c. Arnaldo Marcelliano Zandralli**

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-24555>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ricordo di Arnoldo Marcelliano Zandralli

Il 10 giugno scorso è morto a Coira a 74 anni d'età il prof. Arnoldo Marcelliano Zandralli, dottore h.c. dell'Università di Zurigo, dopo una vita tutta spesa per il Grigioni Italiano e per i « Quaderni » da lui fondati e diretti da quasi trent'anni.

Altri enumereranno i lavori preziosi dello Zandralli sugli architetti grigionesi e le sue ricerche storiche, rievocheranno la sua nobile passione per gli studi e la sua paziente fatica di organizzatore e di animatore di iniziative culturali. A me tocca raccogliere l'invito della nuova Redazione dei suoi « Quaderni » solo per un debito di riconoscenza e di amicizia.

Ho conosciuto A. M. Zandralli attraverso il defunto Don Menghini subito dopo il '45, e da allora datano le mie collaborazioni alla stampa grigione e la mia poca attività di conferenziere nei maggiori centri del Cantone. Era lo Zandralli che m'invitava a collaborare e voleva considerarmi un amico del Grigioni Italiano, un acquisto (quanto modesto!) di quel gruppo di pubblicisti e di scrittori che lavoravano e lavorano nel campo della cultura italiana dentro la piccola patria grigione. Legato alla memoria di Felice Menghini, mi parve di stare più vicino a quell'impareggiabile amico perduto mantenendomi fedele ai « Quaderni »; e spinsi la mia preoccupazione di servire fino al punto di far ricercare la lapide di un antico letterato poschiavino: quel Paganino Gaudenzio intorno al quale Felice Menghini aveva intessuto la sua tesi di laurea. Fu dietro mia indicazione che a Pisa venne rinvenuta e ricollocata in degna sede l'epigrafe sepolcrale del seicentesco Paganino.

Piccola gloria; ma per me fu un segno d'amore verso una terra che mi aveva commosso fin dalla prima gioventù con la sua antica fisionomia di libera repubblica in mezzo alle montagne, ospitale e accogliente come quei piccoli regni favolosi isolati dal mondo che la fantasia sogna per vincere il terrore dell'oppressione e l'incubo delle guerre.

Lo Zandralli mi scriveva con parsimonia, di tempo in tempo, e mi chiedeva sempre di andarlo a trovare d'estate a Laura, in Mesolcina, dove villeggiava ogni anno. Non mi riuscì mai di andarci. Ma un'estate, forse nel 1955, venne lui a farmi visita.

Era un pomeriggio di luglio e stavo dormendo nel mio alto « mirador » in attesa del fresco serale. Suonò il campanello verso le 16 e andai ad aprire in vestaglia. Lì per lì non lo riconobbi. Aveva la giacca sul braccio e un fazzoletto al collo. Sul viso imperlato di sudore (aveva fatto i sei piani a

piedi) gli spuntò un largo sorriso e esclamò: «Oh, che fortuna, che fortuna!». Fortuna forse d'avermi trovato in casa a quell'ora e in quella stagione, senza alcun preavviso.

Dietro a lui si teneva con gran discrezione un altro signore della stessa età, anch'egli sudato e con la giacca sul braccio. Sembravano due giocatori di bocce, di quelli d'una volta, con la faccia onesta e benigna di gente esilarata dalla libertà e dalla grazia del gioco.

Il suo compagno era un tedesco, professore a Gottinga o a Tubinga, e non ci si poteva intendere che a inchini e sorrisi.

Entrarono nel mio studio beati e rispettosi, guardarono libri, quadri, cimeli, reliquie e amuleti della vita affastellati in un disordine che a loro sembrava meraviglioso. Ogni tanto Zendralli, seduto su una bassa poltrona, esclamava ancora: «Che fortuna, che fortuna!», e si batteva le palme sulle ginocchia. Era felice di aver scovato un amico italiano e di trovarsi fra libri e quadri in altra aria: un'aria che amava e di cui sentiva la nostalgia nei lunghi inverni di Coira.

Non si fecero discussioni letterarie, ma un'ora passò in grande lietezza e comunione di gusti. A volte, nel parlare, gli affioravano modi toscani, residui o rudimenti di un lontano suo soggiorno fiorentino. Anche il tedesco sembrava felice e sorpreso d'ogni cosa. Pareva capisse le nostre parole e mi sorrideva ogni tanto con faccia d'amico. Era anche lui uomo di libri, compagno di villeggiatura o vecchio collega dello Zendralli.

Se ne andarono agitando le braccia in segno di saluto, giù per la scala, dopo inchini e strette di mano a non finire.

Se non ero mai andato a Laura, da anni andavo a Coira, fra i suoi libri e i suoi quadri, in quella casa così nordica che m'incantava sempre, sulla salita della chiesa e con i campanili a guglia davanti alle finestre. L'ultima volta ci andai quando era già confitto dal male alla poltrona dove attese per anni e anni la morte.

Quando gli feci quella triste visita dapprima non mi riconobbe. Poi gli si aprì la nebbia della memoria e ricordò la sua spedizione a Varese. Gli passò ancora sul volto un largo sorriso che lentamente si spense in alcune parole di rassegnazione. Prima che la lucidità di quel momento lo abbandonasse mi raccomandò il suo libro sui Magistri Grigioni; poi mi salutò, mi strinse debolmente una mano e mi disse: «Si ricordi di me».

Ricordare. Una parola tanto abusata che ha preso il significato di richiamare alla memoria, come rimembrare; e vuol dire invece richiamare al cuore.

E come non ricordarlo allora, Arnolfo Marcelliano Zendralli, caro e gentile uomo d'altri tempi, capace d'affetto solo per il dolce suono della lingua che amava! Come non mandargli, ora che tanti lo commemorano e gli fanno onore, l'ultimo saluto e un tributo di ammirazione per ciò che ha fatto, per quello che ha insegnato, come esempio di dedizione al lavoro, di modestia, di amore della sua terra, di probità letteraria e di umana cordialità.